

"LA PETITE ARMÉE" DI GIAMPAOLO DADDI

Ideata ed allestita in proficua solitudine, con gusto versatile e sobria eleganza, dal dott. Giampaolo Daddi - cultore di memorie elbane - si è tenuta d'estate a Portoferraio una manifestazione che ha segnato l'intera stagione culturale, già nobilitata dalle celebrazioni del compositore Giuseppe Pietri.

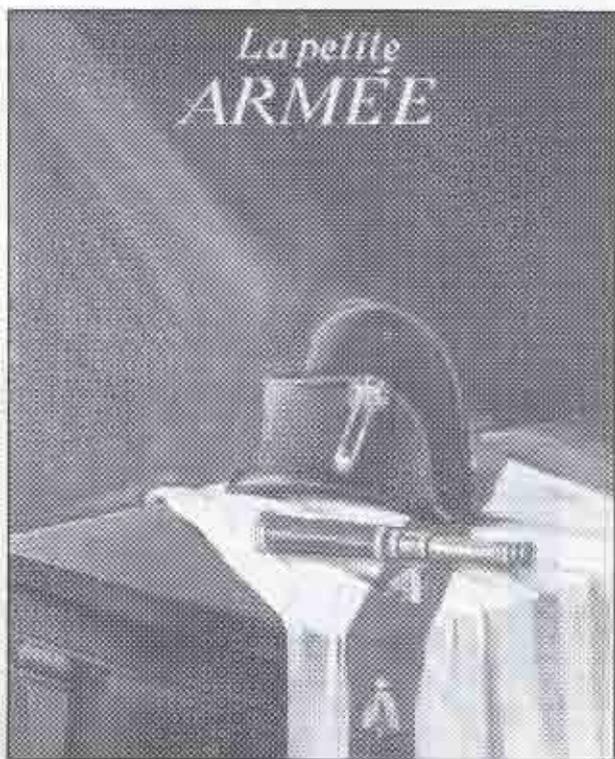
Ci riferiamo alla mostra di oggetti d'epoca napoleonica, attinti per lo più al patrimonio privato locale e idonei a valorizzare un autentico capo d'opera: il repertorio di stampe originali, rivisitate su commissione e raccolte dallo stesso Daddi per la sigla editoriale E.l.b.a. in volume sontuoso. Rendiamo omaggio al successo dell'impresa con uno scritto pertinente di Mario Praz, studioso del costume e banditore rimpianto del neoclassicismo in Italia.

CIMELI NAPOLEONICI

di Mario Praz

Nel 1825 un inglese propose a Teresa Guiccioli un cambio di cimeli, desiderava qualche ricordo di Byron contro un pezzetto di salice del sepolcro di Paolo e Virginia e alcuni capelli di Napoleone. Allorché la questione dei cimeli diventa, mi si conceda il gioco di parole, così capillare, offre facilmente il fianco - se di fianco è proprio parlare in questo caso - al ridicolo. Che cos'è invero un cimelio? Etimologicamente è un bene, un possesso (dal greco *Keimelion*), una suppellettile, un oggetto costoso o comunque raro che si conserva accuratamente. La definizione suggerisce qualcosa di prezioso e di cospicuo, ma la persona a cui oggi si promettesse un cimelio di Napoleone non rimarrebbe forse meno delusa nella sua aspettativa vedendosi offrire un capello di quanto rimarrebbe chi, avuta la promessa d'un mammifero, vedesse recapitarsi un sorcio invece d'un elefante.

Nell'Ottocento si conservava tutto, tutto veniva, per associazione, sacro alimento di dolci ricordi: onde quel leggero tanfo di stantio che nel suo insieme quel secolo emana, come un immenso giacimento di cose, intrise di sudore e di lacrime. A chi vi parla fu offerto qualche anno fa uno stivale, notate bene un solo stivale, appartenuto a Napoleone. Debbo confessare che, malgrado il mio culto per tutto ciò che è connesso con lo stile Impero, l'offerta non m'interessò affatto: e mentre un paio di calzature tipiche dell'epoca avrebbe forse potuto tenermi perplesso per un momento, come documento di storia del costume, uno stivale, pel solo fatto di aver calzato il piede di Napoleone, non mi diceva assolutamente niente. Per interessarmi un cimelio non basta che possieda un'associazione con una persona, deve avere uno stile che richiami l'epoca con un'impronta meno metafisica dello svanito contatto con un essere umano. Più che un capello di Napoleone mi paiono degni del nome di cimelio due umilissimi oggetti che mi sono stati donati da antiquari, i quali evidentemente assegnavano loro un ben scarso valore: un disegno a penna di Napoleone



in piedi, formato tutto colle parole del *Cinque Maggio* di Manzoni, uno di quei *tours de force* di microcalligrafia per cui andava celebre Andrea Calbo, «quel tale», come scrisse il Foscolo, suo contemporaneo, «che ricopia nettamente tutta una tragedia in mezzo foglietto di carta»; e un astuccio da occhiali di legno, intagliato da un artigiano austriaco del primo Ottocento, con la figura di Napoleone con l'aquila, e di Cesare (cioè la figura rappresentativa dell'Impero romano, coronata d'alloro sotto il baldacchino imperiale), e dall'altro lato l'aquila bicipite col monogramma di Francesco I e un fregio con serpenti e uccelli: l'aquila e il drago d'una millenaria tradizione imperiale. ➔

CIMELI NAPOLEONICI

Che Napoleone abbia abitato nella Villa di San Martino in quest'isola è certo un fatto che consacra l'edificio; ma, per evocarlo tra quelle mura, giovava almeno, per non dire addirittura che era indispensabile, quell'arredamento che vi aveva raccolto il Bondi e che, passato poi al banchiere Luigi Pisa, andò disperso, dopo la morte di lui, in una famosa vendita nel 1937. Non era quello l'originario mobilio napoleonico, in gran parte almeno, e il letto che nel catalogo della vendita era solennemente battezzato «letto di Napoleone», era un mobile italiano di forma assai bastarda, che non evocava certo lo stile Impero in quel che ha di elegante e di austero. Ma insomma quell'arredamento secondava un'associazione che le nude pareti non bastano a stabilire, a meno che non si sia posseduti da tal mistica devozione da fare come certe popolane danesi che, allorché la Riforma ebbe fatto imbiancare le chiese cancellandone le vestigia delle pitture, continuavano a inginocchiarsi dinanzi alla parete dove una volta era un affresco del XV secolo raffigurante la Madonna.

Qui, in quest'isola d'Elba, svanito anche quel ridotto fasto di cui egli amava circondarsi, la nostra evocazione di Napoleone dovrà essere un po' come la genuflessione delle popolane danesi al muro bianco che aveva obliterato l'effigie della Madonna. Penseremo all'uomo che qui conobbe più il rovello che la tranquillità, per non parlar poi delle gioie del potere, di cui la piccola isola non poteva offrirgli che un modestissimo e quasi parodistico surrogato. «Giova non cercar troppo a fondo il cuore dell'uomo», scrisse Tommaseo, «vi troverai debolezza e miseria». Forse proprio in quest'isola, dove non può distrarci il *décor* dell'epopea, converrebbe avere, come breviario napoleonico, quell'*Itinerario* pubblicato da Louis Garros nel 1948, grazie al quale giorno per giorno, talvolta ora per ora, sappiamo dove fosse e che facesse Napoleone. Così, concentrando su minuzie, operando con l'intensità dell'immaginazione quella ricostruzione di luoghi e di eventi che Sant'Ignazio raccomandava nei suoi *Esercizi spirituali*, potremo attribuire animazione e voce a quella pedana di cui seguiamo giorno per giorno le mosse sullo scacchiere d'Europa; ed è come se da un congegno automatico, che copre le tappe d'una pista predeterminata, uscisse a quando a quando un suono

di *carillon*.

Ridotto alle modeste dimensioni di un piccolo sovrano d'Italia, qui nell'isola d'Elba, Napoleone consente che lo si indaghi nelle minuzie, che gli si applichi quel detto di Plutarco: «Non sempre nei più segnalati fatti si discernono meglio le virtù e i vizi degli uomini, ma spesso un'azione di poca entità, un breve detto, o uno scherzo, distinguerà il vero carattere d'una persona più che i famosi assedi e le più importanti battaglie.»

Coloro che fin qui mi hanno ascoltato diranno che mi sono occupato solo di aspetti marginali a quella figura storica di Napoleone condottiero, uomo di stato e legislatore, che è poi la sola che importa. Che ho proceduto non diversamente dagli psicanalisti che, quando trattano d'un uomo di genio, sembrano dimenticare che egli fu un creatore e una mente dotata di profonda fantasia, e lo rimpiccioliscono insistendo sulle sue tare quasi fossero debolezze della sua arte. Giustissime osservazioni, che non tengono però in debito conto un fatto innegabile: che i grandi presentano un duplice aspetto: uno che fa appello ai sentimenti più elevati dell'uomo, e un altro che stimola soltanto la curiosità.

E a quale altro sentimento se non alla curiosità si rivolge una esposizione di cimeli? E' essenziale l'aspetto d'un capello di Napoleone, o della sua scrittura, per soddisfare il bisogno di sapere e l'interesse d'ordine universale che la storia si prefigge a suo scopo? E' importante rendersi conto di come fosse ornata la spada di Napoleone per comprendere le sue vittorie?

Non si dovrebbe mai nelle biografie far menzione che un tale si ammalò in questa o quella occasione, a meno che nelle cause o negli effetti, nella cura o nella permanenza della malattia avvenga qualcosa di notevole che giovi sapere pel beneficio dell'umanità. E non può davvero dirsi che questo avvenga nel caso delle malattie descritte dal Kemble.

Ma la nostra fantasia riceve stimolo anche da fatti assolutamente marginali, anzi, - e ciò può parere perverso - soprattutto da questi; prova ne sia, che la gente si getta avidamente sulle biografie di personaggi eminenti, di cui spesso non conosce neppure le opere. □

IL CENTRO NAZIONALE DI STUDI NAPOLEONICI E DI STORIA DELL'ELBA



pubblica da 30 anni una prestigiosa rivista storica. Tutti coloro che fossero interessati a riceverla possono iscriversi al Centro e averla con la modica spesa di £. 20.000 annue, dalla sede dell'Ente in Portoferraio.